

Relazione conclusiva di restauro

Organo positivo di autore anonimo, seconda metà del XVIII secolo.

Restauro organario: *Atelier organario Pierpaolo Pallotti*, Porto San Giorgio, 2014/15

Consolidamento e disinfestazione della cassa: *Paolo e Wladimiro Greco*, Ancona 2014.

Restauro della decorazione pittorica: *Pierpaolo Mariani e Maria Pia Topa*, Corridonia 2015

Considerazioni conclusive generali

Pur avendo eseguito per intero il restauro e quindi visionato accuratamente tutte le singole componenti antiche (anche in parti normalmente celate all'occhio), data la totale assenza d'iscrizioni patronimiche, non si è riusciti a dare con certezza una paternità all'organo che rimane quindi nel novero degli anonimi; unica certezza, confermata pienamente dal restauro, il fatto che si tratti di un manufatto proveniente dall'area borbonica pur non potendo dire da quale preciso angolo del regno.

Sono emerse comunque diverse iscrizioni riferibili a interventi di manutenzione di cui una chiaramente leggibile per intero e situata sul fianco interno destro della cassa e che recita: «*Tommaso Alvano/Organaro/1845*»; sicuro il collegamento con Tommaso Alvano, organaro napoletano ben noto agli studiosi e operante nel versante tirrenico da Napoli sino alla Calabria tra il 1840 e il 1890, autore in prima persona anche di numerosi organi positivi giunti sino a noi ma stilisticamente ben diversi dal presente; altre sono le iscrizioni di difficile o parziale lettura rinvenute come quella situata nello sportellino al lato sinistro della tastiera dove si legge: «*Carminè Tagl[...]oi/ Organaro/1891*», un'altra sulla parte retrostante del crivello: «*F. Friscoto 1876*» oppure una a matita completamente illeggibile sulla faccia interna del fregio superiore al fornice sinistro e un'altra ancora a china (forse la più antica riscontrata), assorbita e quindi non comprensibile, sulla rastrelliera della canne di facciata sempre sul fornice sinistro.

Molti sono i lacerti di carta scritta ritrovati incollati all'interno delle parti dell'organo per isolare perdite di vento, tutti conservati e fissati durante il restauro; la grafia di molti è ascrivibile alla prima metà del XVIII secolo se non alla fine del precedente ma non sono da prendere come elemento valido per una datazione in quanto la carta utilizzata poteva essere stata scritta molto tempo prima.

Venendo a un'effettiva possibilità di datazione, non avendo in mano alcun tipo di dato concreto e volendo comunque formulare delle ipotesi, ci si può basare su pochi elementi che rendono questo strumento diverso rispetto ad un modello ben strutturato di «organo positivo napoletano» come la disposizione delle bocche nelle canne di facciata le quali, pur mantenendo la tipica scansione a tre fornici, formano idealmente un'unica cuspidale indirizzando temporalmente il manufatto verso la fine del secolo piuttosto che attorno alla metà. In antitesi a questa datazione «*fin de siècle*» troviamo elementi di arcaicità profonda come l'utilizzo dei chiodi nella chiusura della coperta del somiere (realizzata in un unico pezzo di noce!), il gusto profondamente barocco del profilo dei modiglioni e la presenza del Flauto in XII in luogo del più moderno armonico in VIII assai di moda in tutta la penisola e quindi anche a Napoli, alla fine del Settecento.

L'unica consapevolezza scaturita dal restauro è che l'organo è frutto di una mano non di grande esperienza, forse al primo lavoro o comunque ancora lontana dalla prassi consolidata e perfezionata di alcuni artigiani del regno di Napoli i quali, ripetendo lo stesso

modello di organo positivo per la gran parte della vita, lo portavano al massimo livello di perfezione contrariamente a quanto si può osservare in questo strumento.

Tastiera

La tastiera originale nella totalità delle parti sopravvissute, si presentava molto compromessa nella tenuta degli incollaggi e soprattutto era completamente persa la geometria delle esili leve in legno di noce alcune delle quali si presentavano profondamente deformate in entrambi i piani.

Dopo lo smontaggio completo di tutti gli elementi (tasti, placcature, punte guida, feltratura originale, occhielli di aggancio della meccanica, modiglioni, telaio), è stata effettuata una prima pulizia a secco con gomma Wishab a cui è seguita una rimozione attenta dei residui organici presenti sulle superfici (colla e tracce di schizzi di pittura) tramite alcol.

Successivamente si è provveduto a re-incollare il telaio con colla d'osso e, una volta secca, si sono eseguiti degli inserti ligei e di resina epossidica per recuperare tutte le lacune compresa la completa otturazione dei fori in cui alloggiavano le punte guida che sono poi stati riaperti nella stessa posizione; si è reso necessario anche eseguire alcune integrazioni in legno di noce, sui due modiglioni laterali, che sono poi state nascoste all'occhio e armonizzate con il legno ossidato sottostante, per mezzo di attenta mordenzatura con Asfalto di Siria disciolto in trementina.

Le leve dei tasti meno compromesse sono state raddrizzate con un periodo di permanenza in pressione tra due tavole, previo bagno di Paraloid B62 disciolto al 3% in acetone mentre, per quelle eccessivamente storte, si è dovuto procedere al raddrizzamento per mezzo di inserimento di cunei lignei incollati che riportassero sul giusto asse le deformazioni; per una sola leva si è dovuta ricostruire la parte posteriore che era già spezzata ed assente al momento dello smontaggio.

La ferramenta necessaria al funzionamento della tastiera si è ricostruita perché quella originale in ferro dolce, era completamente inservibile per il profondissimo stato di corrosione che, pur consolidato superficialmente, non avrebbe garantito il corretto funzionamento della tastiera nel tempo; si sono rifatti gli elementi in copia degli originali (conservati comunque a scopo documentario) e dello stesso materiale, con le punte lavorate a martello sull'incudine e poi, per preservare questo delicato materiale dall'ossido futuro si è effettuato un bagno di cera a caldo. Una volta pulite, sono state ricollegate sulle leve restaurate le coperture in bosso superstiti e solo dopo aver rimesso in posizione tutte le leve si è provveduto alla ricostruzione nella medesima essenza, di quelle perdute; erano invece persi per intero i frontalini dei tasti diatonici, verosimilmente decorati a chiocciola, che sono stati ricostruiti ex-novo e incollati sulla testa della leva.

Per rendere meno evidenti le integrazioni, si è deciso di simulare un grado di ossidazione del nuovo legno vicino a quello del bosso antico, attraverso una mordenzatura a spirito eseguita in numerose e successive passate.

Sono state inoltre ricostruite, perché scomparse, tutte le sottilissime placcature in ebano soprastanti i tasti cromatici tranne quella relativa al tasto 43.

Ultima operazione ha riguardato il recupero dei giochi morti laterali dei tasti per mezzo di inserimento di tasselli lignei per gli spazi più grandi (=+ 1 mm), in pergamena di capra per quelli più piccoli.

Al termine di tutte le operazioni si è trattato tutto con cera d'api.

Catenacciature

I catenacci metallici fortemente ossidati sono stati tutti smontati dalle loro posizioni e disossidati per mezzo di spazzolatura preventiva con spazzola d'acciaio e successivo bagno acido (acido nitrico molto diluito); asciugati rapidamente con aria bollente sono stati poi trattati ancora caldi con cera microcristallina mista a polvere di grafite impalpabile. Trascorse alcune ore la ceratura è stata tirata manualmente con un panno ruvido.

Le tavole delle catenacciature mostravano fenditure e imbarcamenti abbastanza invalidanti ai fini del corretto funzionamento della meccanica, per questo scopo sono state restaurate e ritirate dritte con una lunga permanenza in morsa e bagni ripetuti di Paraloid al 3%.

Disossidati con lo stesso metodo anche gli strangoli che assicurano i catenacci sono stati rimontati nella posizione d'origine e verificato attentamente lo scorrimento corretto di ogni singolo braccetto.

La tiranteria relativa alla tastiera è stata completamente ricostruita perché quella d'origine, in ferro cotto, risultava compromessa in maniera irreversibile.

Mantici

I due mantici, dato lo stato di grande deperimento dei materiali, sono stati completamente disassemblati, compreso lo scioglimento della cerniera a «coppiglia» alla base. Le parti risultanti dallo smontaggio sono state pulite a secco, con gomma Wishab e spazzola e poi si è provveduto ad eliminare tutte le impellature per mezzo di calore e rasiera e sono state asportate approfonditamente le antiche stuccature a gesso ormai distaccate e inefficaci. Successivamente si è effettuato il trattamento antitarlo per mezzo di imbibizioni ripetute di Permetar disciolto in acetone (1 parte di Permetrina in 49 parti di solvente).

La prima operazione di restauro ha riguardato le quattro tavole che si presentavano eccessivamente svirgolate in tutte le direzioni (imbarcatura longitudinale e svirgolatura laterale) e perciò si è provveduto a tirarle il più possibile dritte attraverso l'opera di morsetti e un riscontro inferiore previa applicazione di umidità superficiale; a seguire un secondo periodo di permanenza in tensione dopo aver effettuato un'impregnazione di Paraloid B62 disciolto in acetone (soluzione al 3%) che ha portato ai risultati sperati, stabilizzando il legno nella posizione corretta.

Si sono successivamente ricostruite le coppiglie in ferro che fanno da cerniera ai mantici essendo quelle originali completamente corrose; queste sono state poi applicate alle rispettive liste in legno di pioppo incollate sulle quattro facce dei mantici.

Infine si è stuccati tutti i fori, che avrebbe compromesso la tenuta del vento, con resina epossidica (esportazione degli eccessi con acetone e senza abrasione superficiale).

Le stecche, in legno di faggio ottenute per spacco da un blocco tagliato di quarto, si presentavano estremamente viziate e con numerosi spacchi e lesioni da tarlo.

Sono stati tentati vari metodi per la loro rimessa in forma (umidità superficiale a freddo, umidità superficiale a caldo) e infine si è trovato il miglior risultato con lo stesso metodo delle tavole, ovvero con un bagno di Paraloid (concentrazione questa volta al 5%) e la permanenza di due giorni in pressa tra due tavole ben dritte previa fraposizione, tra una stecca e l'altra, di un sottile film plastico che evitasse l'incollaggio durante l'assorbimento del consolidante. Riportate in forma si è stuccato attentamente ogni foro e sono state ricostruite ex-novo 7 stecche che non potevano garantire una tenuta nel tempo.

Operazione terminale è stata la re-impellatura di tutti i mantici, con pelle di agnello conciata in bianco e stirata a caldo (spessore 0.6 – 0.8) per le pieghe positive e gli angoli mentre, per quelle negative, si è utilizzata pergamena di capra (spessore 0.3 – 0.4); il tutto è stato

condotto prendendo a modello alcuni frammenti della pelle originaria conservati poi a scopo documentario.

Infine la tavola superiore è stata tirata a cera, sono stati riposizionati i pesi e la copertura di questi in fibra di canapa originale.

La pressione scaturita a operazioni concluse risulta essere di 44 mm in colonna d'acqua.

Elettroventilatore

All'organo è stato applicato un piccolo elettroventilatore di moderna concezione che, pur non escludendo la possibilità di azionamento manuale, ne semplifica l'utilizzo da parte di una sola persona.

Il sistema di alimentazione è stato collocato esternamente all'organo nella parte retrostante ed è composto dal ventilatore inserito in una scatola d'insonorizzazione in MDF, materiale che con la sua densità attutisce di molto il rumore, in più all'interno della scatola è presente una sordina realizzata nella forma del labirinto e completamente rivestita di materiale fono-assorbente.

Il vento in uscita dal motore arriva poi alla valvola a tendina che, collegata per mezzo di un cordino ad uno dei mantici, ne regola la pressione costante; in uscita dalla valvola c'è un condotto che porta il vento artificiale dentro entrambi i mantici attraverso le valvole di pescaggio (si è così evitato di aprire ulteriori fori sul fondo dei mantici).

Somiere

Il somiere allo stato dello smontaggio è apparso profondamente rovinato sia a causa della grande quantità di umidità ricevuta sia per l'attacco massiccio e violento degli xilofagi, questi hanno attaccato soprattutto il pancone nella parte posteriore dove si trova l'alburno dell'unica tavola di noce da cui è ricavato.

Prima operazione necessaria è stato lo smontaggio completo di tutti gli elementi:

- Schiodatura coperta
- Rimozione stecche e false-stecche
- Rimozione delle molle dei ventilabri
- Schiodatura della secreta previo scollegamento degli occhielli di trasmissione.
- Smontaggio dei ventilabri
- Rimozione delle punte guida dei ventilabri.
- Smontaggio delle due spallette laterali alla secreta.
- Rimozione dei copri-canali in faggio e delle copertine dei trasporti della secreta.

In seguito alle operazioni citate si è deciso di eseguire un trattamento antitarlo in camera anossica; di seguito a questo trattamento è stato comunque effettuato un bagno preventivo e abbondante di Permetar in acetone per inibire l'insorgere di futuri attacchi.

Le operazioni di restauro hanno avuto inizio con il ripristino della planarità (nei limiti del possibile) del pancone per mezzo di bagni ripetuti di Paraloid in acetone e periodi di permanenza in morsa; si è riusciti a recuperare così qualche millimetro dell'avvallamento centrale che mostrava il somiere.

La fase successiva ha mirato a ripristinare l'isolamento dei canali attraverso un bagno di colla caravella ben diluita che è stata versata nei canali previa otturazione dei fori sottostanti con della carta gommata; lasciata la colla a decantare per qualche secondo, si sono aperti i fori sottostanti lasciando defluire tutta la colla dal canale.

In seguito sono stati rimontati i copri-canale in legno di faggio recuperando quelli servibili (circa un 70% degli originali) e ricostruendo quelli mancanti o logori.

Successivamente è stato necessario stuccare tutto il manufatto con resina epossidica asportata negli eccessi per mezzo di acetone.

Sono stati poi restaurati i ventilabri con una pulizia approfondita e, dopo essere stati liberati dall'impellatura antica, sono stati verificati nella planarità e reimpellati con nuova pelle di agnello di spessore conforme a quella antica.

Ultima parte interessata dal restauro è stata la coperta realizzata in un'unica tavola di noce che ha evidenziato delle criticità legate in parte alle precarie condizioni di conservazione ma anche a difetti costruttivi d'origine con un diffuso sotto-dimensionamento della maggior parte dei canali di trasporto della facciata e per le canne più gravi dei registri interni; dopo aver a lungo ponderato sul da farsi si è scelta la via di un miglioramento del sistema per non avere problemi in fase di intonazione, pur non intaccando esteticamente il manufatto.

Scollate le copertine in noce si è proceduto ad approfondire i canali del necessario affinché arrivasse vento a sufficienza ai corpi sonori e poi si sono richiusi i trasporti con gli stessi listelli d'origine.

Si sono chiuse le due grandi crepe che erano sorte al centro della tavola sulle due estremità per il naturale ritiro del legno per mezzo di tasselli della stessa essenza incollati inferiormente a «mezzo legno» per dare maggiore tenuta alla frattura e superiormente stuccata la crepa con resina epossidica di colore uniforme.

Le stecche dei registri, fortemente storte in molte direzioni, sono state interamente preservate operando al raddrizzamento per mezzo di tasselli lignei a cuneo localizzati e mirati; per alcune si è reso necessario innestare, fortificando la giunta con un incastro a coda di rondine, un pezzo nella zona terminale dove erano spezzate già in epoca antica e riparate in modo sommario.

Terminato il lavoro sui singoli elementi si è provveduto al rimontaggio delle parti nel seguente ordine:

- Spallette sul pancone (incollate e rinforzate con i chiodi originali)
- Ventilabri e punte laterali di guida.
- Tavoletta retrostante la secreta.
- Tavola inferiore della secreta (previo incollaggio della striscia di pelle a chiusura del passaggio dei tiranti)
- Molle dei ventilabri e tiranti interni alla secreta.
- False-stecche (con aggiunta di strisce di carta localizzate per aiutare lo scorrimento delle stecche).
- Stecche con verifica della coincidenza dei fori.
- Coperta e perni di fine corsa delle stecche.
- Anta frontale con naselli.

Solo a questo punto il somiere è stato testato con il vento e infine chiusi definitivamente i chiodi che assicurano la coperta.

Crivello

Il crivello è giunto a noi lacunoso di alcune sezioni e spezzato in numerosissime tessere; esistendo comunque per la gran parte non si poteva non procedere sulla strada complessa del recupero totale.

Inizialmente si è dovuto ricomporre il *puzzle* rimettendo in ordine tutte le tessere che sono state successivamente incollate una sull'altra a ricreare delle porzioni più grandi.

Verificate quindi le zone lacunose si sono inseriti frammenti di legno identico incollati all'esistente seguendo i bordi frastagliati delle fratture ricreando così nell'integrità il crivello.

I fori nelle parti nuove sono stati aperti sulla scorta dei diametri delle canne restaurate mentre alcuni dei fori antichi sono stati ridimensionati con tasselli lignei perché modificai a vario titolo durante la vita dello strumento.

Si è deciso di aggiungere ai sostegni già esistenti un ulteriore braccetto in legno di noce al centro del crivello in coda al somiere.

Cassa

La cassa ha avuto una prima fase di restauro nella bottega «*Saecularis*» di Paolo e Wladimiro Greco ad Ancona, durante questo intervento, oltre alla normale disinfestazione per imbibizione, sono avvenuti i consolidamenti più grandi e sono state apportate numerose tassellature strutturali ed estetiche; si è altresì deciso di modificare lievemente la parte centrale della cornice sommitale che aggettava di qualche centimetro verso destra.

Sono state anche ripristinate le ferramente originali di chiusura delle portelle anteriori e ricostruita ex-novo la schiena e la parte di chiusura davanti alla catenacciatura che era perduta. A seguire la cassa è giunta nel nostro laboratorio dove è stato steso all'interno uno strato di Paraloid (resina acrilica trasparente) in acetone, mirato a consolidare le parti attaccate fortemente dal tarlo, e sono stati effettuati altri piccoli interventi sulla parte lignea. Infine si è proceduto verso il rimontaggio di tutte le componenti all'interno partendo dal basamento a salire nell'ordine:

- Portavento del basamento e barra di fissaggio dei mantici.
- Mantici e loro stanghe.
- Copertura del basamento.
- Tastiera e trasporti delle canne gravi.
- Catenacciatura dei registri.
- Somiere
- Crivello e supporti.
- Catenacciatura maestra
- Materiale fonico.

Il restauro della cassa di contenimento ha avuto poi termine con il recupero dell'apparato decorativo originale che si preservava sotto una strato recenziore di tempera monocromatica. In questo modo è stata preservata la patina antica, integrando pittoricamente le parti ricostruite ex-novo.

Materiale fonico

Fase più delicata e complessa in ogni restauro organario è quella del ripristino fonico dello strumento complicata maggiormente in questo caso specifico dal profondo stato di degrado in cui versava il materiale, schiacciato a più livelli, con numerosi fenomeni di degrado del materiale specie nelle canne in stagno e, non da ultimo, dal completo mescolamento dei corpi fonici arrivati in bottega in due casse lignee.

Era prassi consolidata degli organari di area napoletana quella di non segnare in alcun modo le singole canne perciò, ad esclusione di registri la cui particolare foggia aiutava un'individuazione nella mescolanza (registro di Flauto in XII, canne di facciata o poche canne gravi maschili che potevano occupare un solo posto per gravità) per il resto tutte le altre della piramide maschile risultavano mescolate e potenzialmente intercambiabili da fila a fila e con una scalatura dei diametri identica in tutto il ripieno.

Preventivamente al riordino si è dovuto procedere per piccoli passi verso il recupero della

geometria di ogni canna partendo dal soffiaggio con aria compressa e poi passare al lavaggio interno ed esterno per eliminare i numerosi detriti presenti soprattutto all'interno dei piedi.

Per le canne di facciata è stata necessaria un'operazione attenta di sverniciatura poiché erano state inopportunamente verniciate nella parte anteriore con «porporina» argentata; rimosso questo strato è venuto in evidenza un livello di ossidazione assai inferiore a quello riscontrato sulla parte retrostante della canna, sinonimo del fatto che questa verniciatura era vecchia di almeno un secolo.

Successivamente si è operata una lunga e attenta operazione di «rintondamento» che è avvenuta per mezzo di mandrini in acciaio rettificato e battilastra; nelle canne molto schiacciate si è entrati progressivamente con mandrini sempre più grandi aiutati da un battilastra fino all'eliminazione di ogni piega e al raggiungimento del diametro più prossimo e poi si è potuto definitivamente terminare l'intondamento con dei passaggi di brunitore lubrificato con acqua e sapone.

Per il piede il ripristino della corretta forma è avvenuto senza dissaldarlo dal corpo nel rispetto degli allineamenti dati dal costruttore e passando perciò dall'imboccatura inferiore; inserito un ferro sagomato appositamente per il tipo di conicità si è proceduto con molta delicatezza a stirare le pieghe e riportare in squadro le numerose ammaccature.

Con questo attento lavoro è stato possibile rimettere in forma e suonabili tutte le canne storiche dello strumento e solo per un numero limitatissimo si è dovuto dissaldare il corpo dal piede, operazione profondamente invasiva.

Con i corpi di nuovo in forma si è potuto procedere a saldare (a mezzo di lega eutettica in stagno e piombo che garantisce cordoni il più possibile piatti e poco invasivi) tutti gli squarci in evidenza e apportare dove necessario delle vere e proprie toppe di materiale identico soprattutto nella facciata ove il « cancro dello stagno » risultava molto evidente.

Le canne così completamente recuperate sono state provate ad una ad una sul somiere restaurato e dopo una prima intonazione di massima mirata al recupero dei parametri sonori, si è deciso di provvedere al riallungamento di tutti i corpi sonori, avendo delle chiare tracce che parlavano di un corista d'origine compreso tra i 400 e i 410 Hz.

Verosimilmente, come spesso accade in passato nella vita degli organi, per adattare lo strumento al corista più attuale, si procedette a tagliare tutte le canne metalliche di quasi un semitono e forando quelle in legno su di una parete. Sulla scorta delle frequenze riscontrate sulle canne in legno, richiusi i fori e le crepe, e su alcuni dati provenienti da quelle facciate le cui lunette erano state profondamente squarciate ma se ne ravvisava senza difficoltà l'originale geometria, si è concluso che lo strumento lavorasse quasi un tono intero sotto l'odierno La a 440 Hz.

I riallungamenti sono stati eseguiti con lastra omogenea e senza asportazione sostanziale di materiale dalla sommità.

Conclusa anche questa operazione si è potuta effettuare una definitiva intonazione e un'attenta accordatura secondo il sistema Mesotonico ad 1/4 di comma (quello più in auge nel regno di Napoli sino a Ottocento inoltrato) ad un corista di 410 Hz a 16° definendo così per intero il recupero della funzionalità e del suono storico di questo piccolo tassello di storia organaria del sud d'Italia scampato all'oblio.

Porto San Giorgio 13 Gennaio 2015